

OSSERVATORIO COSTITUZIONALE

Fascicolo 3/2016

25 settembre 2016

‘Vogliamo i colonnelli’?: riflessioni preliminari sul fallito colpo di stato in Turchia e sull’evoluzione del ruolo dei militari nell’ordinamento costituzionale •.

di Valentina Rita Scotti – assegnista di ricerca in diritto pubblico comparato, Dipartimento di Scienze Politiche, LUISS Guido Carli.

ABSTRACT: During the night of 15 August 2016, a failed coup d’état took place in Turkey aiming at subverting the democratically established government of the AKP, ruling the country since 2002. First, it seemed to be organized by the army willing to reinstall a secular system against AKP’s policies considered as Islamist, then the official version of the Turkish authorities was delivered accusing the *Hizmet* movement of Fethullah Gülen. On the background, the possible purge of the army the Government was supposed to be going to organize. The real reasons of the coup notwithstanding, it caused the severe reaction of the Government and, consequently, moved the attention of the international community on Turkey anew. Therefore, the present essay proposes an overview of the role the army historically played in the Turkish legal system, derived also from its Ottoman roots, and some preliminary remarks on the consequences on the international scenarios involving Turkey the coup may have.

SOMMARIO: 1. Introduzione: il colpo di stato e i suoi autori 2. L’esercito nella tradizione ottomana 3. L’esercito nella tradizione repubblicana: da Atatürk a Erdoğan 3.1 *Le riforme ‘europee’ e il ridimensionamento del ruolo istituzionale dell’esercito* 3.2 *La proiezione internazionale delle forze armate turche* 4. La reazione del governo fra cambi di scenario interni e internazionali 5. Riflessioni preliminari

1. Introduzione: il colpo di stato e i suoi autori

Nella tarda serata del 15 luglio 2016 la Turchia ha visto andare in scena uno dei più inconsueti e maldestri colpi di stato mai realizzati, quasi paragonabile all’operazione ‘Volpe nera’ cinematograficamente proposta da Mario Monicelli per ricordare l’altrettanto controversa esperienza italiana del c.d. golpe Borghese nel suo celebre ‘Vogliamo i colonnelli’.

Si è trattato di un tentativo di sovvertire il potere di brevissima durata: alle 22 circa alcuni aerei F-16 decollano dalla base di Akinci e, con un non ancora chiarito supporto aviaro dalla base NATO di Incirlik¹, cominciano a bombardare i principali palazzi del potere ad Ankara mentre

• Lavoro sottoposto a referaggio in base alle Linee guida della Rivista.

truppe della *jandarma* (la polizia militare) chiudono l'accesso ai ponti sul Bosforo a Istanbul; alle 22.19 il Primo Ministro Binali Yildirim dichiara che un tentativo di colpo di stato è in atto; poco dopo i militari occupano la televisione di Stato e obbligano la *frontwoman* a leggere un comunicato in cui si dichiara il coprifuoco, si condannano l'AKP, il Governo e il Presidente della Repubblica per le politiche illiberali condotte sin dall'ascesa al potere nel 2002 e si conferma la volontà di non modificare i rapporti internazionali della Turchia; il Presidente della Repubblica turca Recep Tayyip Erdoğan, in un primo tempo ritenuto in fuga verso un paese europeo o mediorientale disposto a concedergli asilo², comunica con la nazione utilizzando un *social network* e chiedendo al popolo di scendere in piazza per difendere la democrazia, poi, il 16 mattina, atterra all'aeroporto Atatürk di Istanbul, occupato in tempi rapidi dai militari all'inizio del golpe e poi liberato da quegli stessi cittadini chiamati in causa dal Presidente; in una sessione della Grande Assemblea Nazionale di Turchia – il Parlamento monocamerale la cui maggioranza relativa è detenuta dall'AKP (*Adalet ve Kalkınma Partisi* – Partito della Giustizia e dello Sviluppo) sin dal 2002 – convocata d'urgenza, tutte le forze politiche si schierano al fianco del governo e condannano il golpe³. Alle prime luci dell'alba, dunque, il colpo di stato è già rientrato e, al prezzo di 265 vittime accertate tra golpisti e civili, la stabilità del potere democraticamente eletto è ristabilita.

Nelle poche ore in cui il paese è sembrato sul punto di cadere nelle mani dei golpisti, i cittadini turchi, ignorando il coprifuoco, sono scesi nelle strade per manifestare il proprio supporto al governo in carica e chiedere ai militari di rientrare nelle caserme; scegliendo di non sparare sulla folla, questi ultimi si sono arresi alle forze di polizia, mentre tutti gli alleati della Turchia, che

¹ Si tratta della principale base NATO utilizzata per gli attacchi aerei contro l'ISIS in Siria. Il suo comandante, il generale Bekir Ercan Van, è stato arrestato dalle forze di polizia turche per aver sostenuto il golpe e, nelle ore immediatamente successive alla ripresa del controllo da parte del governo, lo spazio aereo e terrestre circostante la base è stato chiuso per essere riaperto solo domenica 17 luglio. Nelle ore successive al golpe non è mancato chi ha sostenuto che gli aerei USA presenti nella base abbiano fornito supporto ai golpisti, come dimostrerebbero le immagini di un aereo cisterna partito dalla base per rifornire i cacciabombardieri dell'aviazione turca che hanno bombardato il Parlamento ad Ankara (G. Di Feo, *Turchia. La battaglia aerea che ha deciso il fallimento del golpe*, in *La Repubblica*, 16 luglio 2016). Per una ricostruzione della vicenda legata alla base di Incirlik, si veda Z. Zanfagna, *Turchia, cosa è successo nella base aerea Nato di Incirlik*, in *Formiche*, 19 luglio 2016, www.formiche.net.

² Si tratta di una falsa notizia che tuttavia è 'rimbalzata' nei media anche dopo il discorso presidenziale tramite FaceTime e che è stata definitivamente smentita solo dallo stesso Presidente il giorno successivo. Secondo quanto egli stesso ha dichiarato, infatti, al momento del golpe sarebbe stato in vacanza presso la cittadina egea di Marmaris, dove avrebbe preso un elicottero per atterrare nella base di Dalaman e da lì l'aereo presidenziale che lo ha quindi condotto all'aeroporto di Istanbul, dove il discorso in questione ha avuto luogo.

³ Cfr. C. Pala, *Turkish opposition leader condemns failed coup*, Anadolu Agency, 24 luglio 2016.

avevano inizialmente reagito con esitazione e con il silenzio, confermavano il proprio sostegno al governo e stigmatizzavano la scelta dei golpisti.

Alla luce di ciò, sembra evidente che gli artefici del colpo di stato abbiano quantomeno compiuto un errore di valutazione in merito alla propria forza e al supporto necessario per sovvertire un governo stabile e democraticamente eletto. In assenza di prove che inducano a ritenere che il colpo sia stato organizzato dallo stesso *entourage* del Presidente Erdoğan, le motivazioni che potrebbero aver indotto i militari ad intervenire sarebbero molteplici. Mentre il golpe era ancora in atto, da più parti si è ipotizzato che l'intervento militare fosse finalizzato a ristabilire la laicità in un ordinamento che fa di questo principio un pilastro fondante e che le politiche di secolarismo passivo avviate dal governo dell'AKP starebbero minacciando. Una ulteriore motivazione potrebbe rinvenirsi nel timore dei ranghi medio-alti dell'esercito per la riunione del Consiglio Supremo Militare che avrebbe dovuto svolgersi (e che effettivamente si è svolta) il 28 luglio, il cui ordine del giorno prevedeva la discussione di promozioni e pensionamenti, che i militari avrebbero però avvertito come una occasione per procedere ad epurazioni ed allontanamenti. Il governo turco ha tuttavia chiarito che, ufficialmente, la responsabilità del golpe è da attribuirsi ai membri del movimento *Hizmet*, guidato da Fethullah Gülen⁴, che avrebbero voluto così sovvertire il governo del vecchio alleato con il supporto di alcuni ambienti del Pentagono; un supporto, ipotizzato ma finora non provato, che sarebbe dimostrato, nell'opinione di Ankara, dalla resistenza statunitense all'extradizione di Gülen, che la Turchia richiede sin dal suo auto-esilio in Pennsylvania nel 1999.

Per comprendere le ragioni che rendono particolarmente rilevante la scelta dei militari di intervenire, così come la sorpresa dinanzi al loro fallimento, occorre ricordare il ruolo che l'esercito ha avuto nella vita istituzionale della Repubblica di Turchia, e prima ancora dell'Impero ottomano, nonché le progressive riforme costituzionali che lo hanno riguardato e che avevano indotto la maggior parte degli studiosi a ritenere ormai improbabile un intervento militare diretto. Questo è il

⁴ Tutte le informazioni sul movimento fondato da Gülen, che si propone come un sostenitore dell'Islam liberale, sono reperibili in inglese sul sito internazionale del movimento www.gulenmovement.com. Relativamente al golpe turco, occorre sottolineare come Gülen abbia esplicitamente dichiarato la propria estraneità e abbia sostenuto che l'eventuale partecipazione di aderenti di *Hizmet* al tentativo di colpo di stato possa essere imputabile solo ad una erronea interpretazione dei suoi insegnamenti (vedi V. Mazza, *Parla Fethullah Gülen: «Erdoğan è rimasto avvelenato dal potere»*, in *Corriere della Sera*, 28 luglio 2016).

contributo che il presente articolo si propone di apportare ad un dibattito destinato a durare a lungo e che, nel momento in cui si scrive, non consente conclusioni ma solo riflessioni preliminari.

2. L'esercito nella tradizione ottomana

La tradizione ottomana considera l'esercito un elemento pivotale della struttura sociale imperiale⁵, al punto che specifiche disposizioni esentano, in ragione del servizio prestato allo Stato, gli *'askar*, la classe militare, dal pagamento di alcune imposte, distinguendoli così dai *re'aya*, i sudditi su cui grava il prelievo fiscale.

Il peculiare ruolo dei militari nella società ottomana è anche strettamente legato alla scelta del Sultano Murad I di fondare, nel 1330, il corpo dei Giannizzeri (da *yeniçeri*, nuove truppe) quale corpo di fanteria destinato alla protezione del Sultano e dei suoi beni e prevalentemente composto da cristiani e prigionieri di guerra. A partire dal 1380, durante il regno di Selim I, il reclutamento dei Giannizzeri è realizzato attraverso la *devşirme* (ramazzata), con cui si obbligano periodicamente le famiglie cristiane delle aree rurali dell'Impero, prevalentemente quelle balcaniche, a inviare i propri figli presso il Sultano affinché siano convertiti all'Islam e cresciuti nel culto del monarca. Tale pratica, che potrebbe apparire crudele, rappresenta in realtà un notevole strumento di ascesa sociale – visto che molti Giannizzeri, una volta in pensione, entrano nei ranghi dell'amministrazione imperiale ed alcuni arrivano a ricoprire l'incarico di Gran Visir – e di miglioramento delle condizioni dei villaggi di provenienza, verso cui la beneficenza del giannizzero spesso si rivolge. Rimasto in vigore sino al 1683, questo sistema di arruolamento è abbandonato durante il regno di Mehmet IV, che cede alle pressioni delle élite musulmane e ne consente l'arruolamento nei ranghi dei Giannizzeri, causando il controverso effetto di trasformare il corpo dell'esercito più fedele al Sultano in una élite conservatrice e gelosa dei propri privilegi, per difendere i quali non esita ad intervenire nelle scelte dei Sultani o a detronizzarli⁶. Per queste ragioni, il Sultano Mahmud II

⁵ A.H. Lybyer, *The Government of the Ottoman Empire in the Time of Suleiman the Magnificent*, Harvard University Press: Cambridge, 1913, pp. 90-91, afferma con chiarezza che «*Army and Government were one. War was the external purpose, Government the internal purpose, of one institution, composed of one body of men*».

⁶ Si consideri, ad esempio, il caso di Selim III, che nel 1807 viene detronizzato ed ucciso per aver cercato di riformare e ammodernare il corpo dei giannizzeri.

decide di sciogliere i Giannizzeri nel 1826 nell'ambito delle politiche di ammodernamento dell'esercito⁷ a seguito delle sconfitte contro l'Impero zarista occorse dalla fine del XVIII secolo.

Nel tentativo di favorire la diffusione e la conoscenza delle nuove tecnologie e strategie belliche⁸, i Sultani, da Mahmud II in poi, assoldano numerosi esperti europei e favoriscono le visite degli ufficiali ottomani ai propri omologhi europei, soprattutto in Francia e Germania. In questo modo, l'esercito, conscio delle debolezze e dell'arretratezza dell'Impero e sempre più educato alle idee politiche e sociali diffuse in Europa a seguito della Rivoluzione francese, assume un nuovo ruolo politico. Seguendo gli esempi già diffusi nel Vecchio Continente, infatti, i militari inviati all'estero cominciano a fondare società segrete in cui l'idea di modernizzazione e, in alcuni casi, di opposizione al potere sultanale rappresentano i cardini per l'elaborazione di un progetto alternativo di Stato⁹. Tali idee si concretizzano con la rivoluzione dei Giovani Turchi, il cui movente non è più dato, come nelle passate rivolte, da questioni religiose, comunitarie o settarie, ma da aspirazioni nazionalistiche e dal desiderio di reagire all'arretratezza sociale, culturale e tecnologica dell'Impero¹⁰. Questa formazione, che si presenta alle elezioni del 1908 con la denominazione di Comitato Unione e Progresso, è artefice della detronizzazione del Sultano Abdül Hamid II in favore di Mehmet V, nonché dell'istituzione di un triumvirato militare – composto dai c.d. tre *paşa* Enver, Cemal e Talat – vero detentore del potere e fautore dell'approvazione della Legge di revisione costituzionale del 21 agosto 1909 con cui si emenda notevolmente la Carta del 1876 allineando l'ordinamento ottomano alle coeve Costituzioni liberali europee¹¹.

3. L'esercito nella tradizione repubblicana: da Atatürk a Erdoğan

⁷ Per approfondimenti circa l'abolizione del corpo dei giannizzeri e le rivolte che ad essa sono legate, si rinvia a R. Mantran, *Gli esordi della Questione d'Oriente (1774-1839)*, in R. Mantran (a cura di), *Storia dell'Impero ottomano*, ARGO: Lecce, 2011, pp. 455-494, spec. pp. 478-479.

⁸ È in quest'ottica, ad esempio, che nel 1827 si ridefinisce la struttura della scuola degli ingegneri militari e della scuola della marina e che si fonda la scuola di medicina militare, *ibidem*.

⁹ Al riguardo si rinvia a S. Mardin, *The Genesis of Young Ottoman Thought: a Study in the Modernization of Turkish Political Ideas*, Princeton University Press: Princeton, 1962.

¹⁰ In merito all'ideologia dei Giovani Turchi e alla loro influenza sulla fase costituente del 1908 si veda E.E. Ramsaur, *The Young Turks: Prelude to the Revolution of 1908*, Princeton University Press: Princeton, 1957.

¹¹ Per un approfondimento sul punto, e sull'evoluzione costituzionale turca, sia consentito rinviare al mio *Il costituzionalismo in Turchia tra identità nazionale e circolazione dei modelli*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2014, pp. 35-91.

Alla fine della prima guerra mondiale, la consapevolezza di essere l'unica forza capace di salvaguardare almeno il cuore dell'Impero dalla colonizzazione e dai mandati internazionali spinge l'esercito turco, guidato da Mustafa Kemal, già autore delle poche vittorie ottomane durante il conflitto, ad avviare la c.d. guerra di liberazione, che, a seguito della firma del Trattato di Losanna (24 luglio 1923)¹², apre la strada all'istituzione della Repubblica di Turchia (29 ottobre 1924). Sotto la guida di Kemal, cui l'Assemblea parlamentare attribuisce il cognome di Atatürk (padre dei Turchi) nel 1934, la Turchia acquisisce quelle caratteristiche che ancora oggi la Costituzione in vigore ritiene fondanti e pertanto, ai sensi dell'art. 4 Cost., inemendabili: in primo luogo il secolarismo, che assicura il controllo da parte dello Stato delle pratiche di culto sia della maggioranza musulmana sunnita che delle numerose minoranze presenti nel paese, e la tutela dell'integrità territoriale dello Stato, che si declina nel tempo nel rifiuto di riconoscere l'esistenza dei diritti collettivi delle minoranze etniche.

Benché l'esercito sia il principale artefice della sua ascesa al potere¹³, durante la sua Presidenza, Kemal ne ridimensiona il ruolo e lo riconduce sotto il controllo del potere civile. Dopo aver epurato le forze armate da ogni elemento dissidente, infatti, egli non esita a imporre agli alti ranghi dell'esercito che avevano partecipato al momento fondativo le dimissioni dai propri incarichi militari qualora interessati a ricoprire cariche pubbliche¹⁴ e ad escludere dal proprio Gabinetto i vertici militari. Anche la Costituzione del 1924 chiaramente stabilisce il controllo dell'esercito da parte della Grande Assemblea (art. 40 Cost.)¹⁵, e l'Assemblea per la Difesa, istituita nel 1933¹⁶ con l'incarico di vigilare sulla sicurezza nazionale e informare il Consiglio dei Ministri sulle misure necessarie ad una eventuale mobilitazione popolare, prevede la prevalenza dei membri civili su quelli militari.

¹² In merito ai trattati conclusivi del conflitto che riguardarono la Turchia, si rinvia a F.L. Grassi, *Sèvres e Losanna. Condanne esplicite, condanne silenziose*, in M. Ruocco (a cura di), *Pace e guerra in Medio Oriente in età moderna e contemporanea*, Congedo: Galatina, 2008, pp. 195-205.

¹³ D.A. Rustow, *The Army and the Founding of the Turkish Republic*, in *World Politics*, 4, 1959, pp. 513-552, spec. p. 533.

¹⁴ La necessità che le cariche pubbliche non siano affidate ad esponenti dell'esercito era già stata evidenziata da Kemal ai tempi della sua partecipazione alle riunioni del Comitato Unione e Progresso (cfr. D. Lerner, R.D. Robinson, *Swords and Ploughshares: The Turkish Army as a Modernizing Force*, in *World Politics*, 1, 1960, pp. 19-44, pp. 19-20).

¹⁵ Occorre tuttavia ricordare che a questa disposizione fa da controverso contraltare l'art. 35 del Codice sul servizio militare del 1935 in cui si afferma la responsabilità dell'esercito di «proteggere e salvaguardare la madrepatria e la Repubblica turca, secondo quanto previsto dalla Costituzione».

¹⁶ Cfr. decreto n. 14443, 24 aprile 1933.

Alla morte di Kemal (10 novembre 1938) la situazione sembra restare immutata ed anzi si rafforza il controllo del potere civile sull'esercito: nel 1946, la legge elettorale esplicitamente esclude dal diritto di voto attivo e passivo tutti i membri dell'esercito, inclusi gli studenti delle scuole militari, e delle forze di polizia¹⁷; nel 1949, l'Assemblea per la Difesa viene sostituita dal Supremo Consiglio per la Difesa Nazionale, composto da membri del Gabinetto e dal Comandante delle forze armate e finalizzato ad assicurare il controllo dell'Esecutivo sull'esercito¹⁸.

Nonostante tali interventi volti a limitarne il potere, i militari continuano a ritenere i propri interessi rappresentati dai principali esponenti del partito di governo¹⁹, giacché essi stessi provenivano dalla classe militare²⁰, e concentrano la propria attenzione su quelle 'attività' che non possono essere condotte dai civili, come il contrasto dell'indipendentismo curdo nel sud-est del paese, sottoposto sin dal 1925 a ricorrenti stati di emergenza.

È dunque il progressivo 'scollamento' dai valori del kemalismo dei governi del Partito Democratico (PD) guidato da Menderes a spingere l'esercito verso un paradossale intervento finalizzato a ripristinare quel potere civile che li aveva marginalizzati²¹ per contrastare le riforme, ritenute islamizzanti, che minavano il fondamentale pilastro costituzionale della laicità²². Fra le ragioni dell'intervento occorre inoltre annoverare l'instabilità politica e finanziaria sopraggiunta alla metà degli anni '50. Al colpo di stato del 27 maggio 1960²³ segue la condanna a morte per

¹⁷ Cfr. art. 8 della Legge elettorale del 1946, il cui contenuto viene successivamente confermato nell'art. 9 della Legge elettorale del 1950.

¹⁸ Cfr. Legge n. 5399, 30 maggio 1949.

¹⁹ Cfr. D. Lerner, R.D. Robinson, cit., p. 22.

²⁰ Anche il successore di Atatürk, İsmet İnönü, infatti, aveva servito per lungo tempo nell'esercito e aveva raggiunto i vertici militari già al tempo della guerra di liberazione (cfr. L.C. Schiavone, *İsmet İnönü: il leader 'dimenticato' che guidò la Turchia verso la modernità*, in *Tetide. Rivista di studi mediterranei*, 3, 2016, www.centrostudimediterraneo.com).

²¹ Non mancano prove di un coinvolgimento nel golpe, o almeno di supporto ideologico allo stesso, da parte del CHP, il cui leader del tempo, il menzionato İnönü, non avrebbe esitato a dichiarare, incontrando presso la propria abitazione alcuni generali nell'aprile 1960, che all'esercito spettava la responsabilità di tutelare gli ideali di progresso e sviluppo su cui la Repubblica era stata fondata (cfr. D. Lerner, R.D. Robinson, cit., p. 42-43).

²² Sulle ragioni che inducono i militari al colpo di stato si veda Ö.M. Ulus, *The Army and the Radical Left in Turkey. Military Coups, Socialist Revolution and Kemalism*, IB Tauris: London, 2011, pp. 12-14.

²³ Occorre ricordare che l'intervento militare segue la dichiarazione dello stato di emergenza a seguito degli scontri tra le forze di polizia e gli studenti delle principali università di Istanbul e di Ankara, che protestavano per le misure illiberali e anti-laiche introdotte dal governo. La contrarietà dell'esercito a tale dichiarazione segna l'inizio di una alleanza politica tra quest'ultimo e la maggior parte della comunità accademica, al punto che l'Università di Istanbul non esita a pubblicare una dichiarazione, la c.d. *fetva* laica, in cui si sostiene la legittimità giuridica del colpo di stato.

impiccagione del Primo Ministro²⁴ e l'avvio di un periodo di controllo militare, nelle mani del Comitato di Unità Nazionale, delle istituzioni nelle more della redazione di un nuovo testo costituzionale. L'approvazione della nuova Costituzione con referendum popolare il 10 ottobre 1961 rappresenta anche il momento in cui il controllo delle istituzioni ritorna nelle mani dei civili, benché la carica di Presidente della Repubblica continui ad essere ricoperta sino al 1966 da Cemal Gürsel, già nominato a capo del Comitato di Unità Nazionale nonostante la sua estraneità al golpe in ragione della notevole popolarità.

La nuova Carta, considerata come la Costituzione più liberale mai approvata in Turchia capace di garantire la tutela dei diritti, il bilanciamento tra i poteri e lo stato di diritto, tuttavia attribuisce numerosi riconoscimenti al ruolo dell'esercito nell'ordinamento. Sin dal Preambolo, che rappresenta una parte integrante della Costituzione *ex art. 156 Cost.*, si chiarisce che gli eventi del 27 maggio sono considerati come una rivoluzione condotta in nome del «diritto di resistenza all'oppressione di un potere politico degenerato in uno stato di illegalità attraverso comportamenti e azioni contrari allo stato di diritto». Per questo motivo, la quarta disposizione transitoria chiarisce che nessun ricorso può essere avanzato contro le decisioni e gli atti approvati dal Consiglio di Unità Nazionale dalla data del colpo di stato sino alla convocazione dell'Assemblea costituente (6 gennaio 1961) né alcuna responsabilità può essere imputata all'amministrazione e agli organi autorizzati che hanno approvato tali atti e decisioni e/o vi hanno dato esecuzione.

Pur mantenendo chiara la distinzione tra le cariche politiche e quelle militari²⁵ e prevedendo il controllo della Grande Assemblea sull'utilizzo delle forze armate²⁶, un apposito titolo, il Titolo VIII, disciplina il ruolo delle forze armate e del Consiglio di Sicurezza Nazionale (*Milli Güvenlik Kurulu*, MGK), la cui presidenza è affidata al Presidente della Repubblica e la cui disciplina di dettaglio è rinviata a legge ordinaria (art. 111). È, infatti, la legge n. 129 dell'11 dicembre 1962 a prevedere la competenza del Consiglio, composto dai principali ministri del gabinetto e dai vertici

²⁴ La stessa pena viene comminata anche al Ministro delle finanze Hasan Polatkan e al Ministro degli Esteri Fatin Rüştü Zorlu, mentre gli altri componenti del Consiglio dei Ministri, pur condannati a morte, vedono la pena commutata in ergastolo.

²⁵ L'art. 78 chiarisce l'incompatibilità della carica di deputato o senatore con ogni altra carica pubblica.

²⁶ L'art. 66 sancisce che l'utilizzo delle forze armate, sia all'interno del paese in seguito alla dichiarazione della legge marziale o dello stato di emergenza, sia nell'ambito di missioni internazionali, deve essere autorizzato dalla Grande Assemblea e deve essere conforme ai trattati internazionali ratificati dalla Turchia.

dell'esercito, a predisporre le linee guida per la sicurezza nazionale e a stabilire la sua convocazione con una periodicità mensile.

La Costituzione, inoltre, disciplina in modo controverso il ruolo delle Corti militari – al cui vertice è posta la Corte di Cassazione militare (art. 141) – e, prevedendo che esse abbiano giurisdizione non solo sul personale militare ma anche sui civili che abbiano compiuto crimini contro il personale o le proprietà dell'esercito (art. 138), apre la strada ai numerosi processi che hanno riguardato la popolazione curda del sud-est anatolico.

Questa articolazione del potere militare accanto a quello civile ha così dato vita a un «*double headed political system: the civilian council of ministers coexisted with the national security council on the executive level, and the military system of justice continued to operate independently alongside the civilian justice system*»²⁷. Un sistema le cui caratteristiche divengono ben evidenti all'inizio degli anni '70, quando l'esercito, preoccupato dall'emersione di partiti estremisti, dall'instabilità politica ed economica che stava nuovamente colpendo il paese e dalla deriva islamizzante che ravvisava nelle scelte del governo del Partito della Giustizia, emette un *memorandum* in cui invita alla responsabilità tutte le forze politiche (12 marzo 1971). Benché tale dichiarazione non abbia comportato una nuova presa del potere militare, essa influenza notevolmente la vita politica turca²⁸. Il governo, infatti, rassegna immediate dimissioni in favore di un governo tecnico cui si devono le riforme costituzionali introdotte tra il 1971 e il 1973 per rafforzare il controllo governativo sulle scelte del Parlamento, all'epoca bicamerale, sulle università e sui sindacati, e per limitare l'esercizio dei diritti da parte dei cittadini a tutela dell'interesse nazionale e dell'ordine pubblico.

Non venendo meno il clima di instabilità generale, l'esercito decide quindi per un intervento diretto e, il 12 settembre 1980, i Generali, riuniti nel Consiglio di Sicurezza Nazionale e guidati da Kenan Evren, organizzano un colpo di Stato, motivato dalla necessità di fermare la crisi contro l'irresponsabilità della classe politica dinanzi alla crisi economica e all'*escalation* di violenza.

Anche in questo caso, al colpo di stato segue una fase costituente che termina con l'approvazione in via referendaria della Carta costituzionale attualmente in vigore. Il 7 novembre

²⁷ Ü.C. Sakallioğlu, *The Anatomy of the Turkish Military's Political Autonomy*, in *Comparative Politics*, 2, 1997, pp. 151-166, p. 156-157.

²⁸ Alcuni autori hanno ritenuto che tale intervento dei militari abbia avuto una funzione tutelare dello *status quo* (cfr. F. Ahmad, *The making of modern Turkey*, Routledge: London, 1993, pp. 131-132).

1982, infatti, i cittadini turchi sono chiamati ad esprimere contestualmente la propria preferenza per la nuova Costituzione e per l'attribuzione della Presidenza della Repubblica all'amatissimo generale Evren, che sarebbe stato coadiuvato, per un periodo di sei anni, dal Consiglio di Presidenza, composto dagli alti vertici militari.

Anche nel testo del 1982 il ruolo del Consiglio di Sicurezza Nazionale viene confermato e rafforzato nelle sue competenze.

Il Consiglio, presieduto dal Presidente della Repubblica, affianca ai vertici delle forze armate (sei generali) alcuni rappresentanti del potere civile (Presidente del Consiglio e Ministri della Difesa, dell'Interno e degli Esteri) ed è competente a fornire pareri al Consiglio dei Ministri circa la formulazione, la determinazione e l'attuazione della politica di sicurezza nazionale²⁹, cui il Consiglio dei Ministri è tenuto a dare prioritaria considerazione quando sono in rilievo questioni relative all'indipendenza, l'integrità e l'indivisibilità dello Stato ovvero la pace e la sicurezza della società (art. 118).

La Costituzione del 1982 affianca alla giurisdizione militare ordinaria già disciplinata dalla precedenti Carte le Corti di Sicurezza Nazionale, quali giurisdizioni speciali composte sia da militari che da civili competenti a giudicare casi relativi alla sicurezza nazionale, crimini contro la repubblica o contro l'integrità statale, istituite in speciali parti del territorio turco in cui la minaccia alla sicurezza nazionale è ritenuta più elevata. L'istituzione di tali Corti rappresenta una notevole anomalia nel panorama internazionale, giacché consente a giudici militari di processare anche civili accusati dei menzionati reati, ed ha spesso consentito la carcerazione di rappresentanti dell'etnia curda, aprendo ad un durevole contenzioso contro la Turchia presso la Corte di Strasburgo³⁰.

Forti di un ruolo ulteriormente confermato dalla Costituzione del 1982, i militari intervengono nuovamente con il c.d. colpo di stato post-moderno del 28 febbraio 1997, reagendo alla formazione di un governo di coalizione guidato dal Partito della virtù, di ispirazione islamica, e dal suo leader Erbakan. Già preoccupati dalle dichiarazioni anti-occidentali di Erbakan e dei rappresentanti del

²⁹ Una puntuale definizione di sicurezza nazionale viene quindi fornita dalla legge sul Consiglio di Sicurezza nazionale n. 2945 del 9 novembre 1983, in cui si legge che rientrano in questo ambito la tutela dell'ordinamento costituzionale dello stato, della sua integrità nazionale e territoriale, la garanzia degli interessi politici, economici e sociali in campo internazionale, la protezione degli interessi derivanti da accordi internazionali contro minacce interne o esterne.

³⁰ Benchè sarebbe ultroneo in questa sede approfondire questo argomento, sia consentito rinviare al mio *Il Costituzionalismo in Turchia*, cit., pp. 174-175.

suo partito, i militari intervengono una prima volta il 5 febbraio, facendo sfilare i carri armati nella cittadina di Sincan, dove pochi giorni prima, durante un evento in favore dei palestinesi, l'Ambasciatore iraniano, ospite d'onore, aveva pronunciato un discorso duramente contrario all'occidente. Un chiaro avviso al governo, cui segue l'istituzione dell'Unità operativa occidentale con funzioni di contrasto a possibili derive fondamentaliste. L'istituzione di tale Unità, avvenuta per volontà del Consiglio di Sicurezza Nazionale, rende evidenti i dissidi esistenti all'interno di quest'organo che, pur presieduto da Erdogan, è di fatto nelle mani dei militari che ne esprimono la maggioranza dei componenti. È lo stesso Consiglio, infine, a presentare al governo un parere, passato alla storia come le "decisioni del 28 febbraio" (*28 Şubat kararları*), in cui si elencano una serie di misure ritenute necessarie a proteggere la laicità e la democrazia, come la chiusura delle scuole coraniche e degli ordini religiosi e l'aumento del controllo sui mass-media. Di fronte allo scarso impegno dimostrato dal governo di Erdogan di attuare tali misure, il Partito della virtù viene messo al bando dalla Corte costituzionale³¹, per procedere a nuove elezioni, che tuttavia non riescono ad interrompere la spirale d'instabilità politica, conclusasi solo con l'ascesa al potere dell'AKP nel 2002.

Benché interessati da un intenso percorso di riforme, di cui si dirà a breve, i militari intervengono nuovamente nella vita politica del paese nel 2007, mentre si svolgono le elezioni presidenziali per il successore del Presidente Sezer. Reagendo alla candidatura da parte dell'AKP di Abdullah Gül, ritenuto apertamente favorevole a riforme considerate islamizzanti, infatti, i vertici dell'esercito emettono un comunicato in cui si evidenziano i rischi di deriva islamista che l'elezione di Gül comporterebbe e 'si augurano' che la Grande Assemblea scelga un candidato laico. Proprio l'assenza di una più dura reazione militare a seguito dell'elezione di Gül³², che ha detenuto la carica di Presidente della Repubblica sino all'elezione diretta di Erdoğan nel 2014, ha indotto a ritenere, forse erroneamente visti i recenti avvenimenti, che l'esercito abbia abbandonato la funzione tutelare per lungo tempo ritenuta propria per rispettare, invece, le scelte democraticamente compiute dalla popolazione nei momenti elettorali.

³¹ Questa competenza della Corte, che fa rientrare la Turchia nel novero delle c.d. democrazie protette, è prevista dall'art. 69 della Costituzione del 1982 ed è attualmente ancora in vigore.

³² Sulla complessa vicenda legata all'elezione di Gül si veda, tra i molti, E. Orücü, *Whither the Presidency of the Republic of Turkey*, in *European Public Law*, 14, 2008, pp. 35-53.

3.1 Le riforme ‘europee’ e il ridimensionamento del ruolo istituzionale dell’esercito

Un tentativo di limitare l’influenza dell’esercito nelle istituzioni è realizzato con la riforma costituzionale del 2003, che amplia il numero di civili presenti nel Consiglio di Sicurezza Nazionale per consentire loro di avere la maggioranza rispetto alla componente militare. La stessa riforma, modificando la legislazione ordinaria contenente la disciplina di dettaglio relativa al Consiglio, chiarisce il carattere non vincolante dei pareri che quest’organo esprime al Consiglio dei Ministri. Con la riforma del 2003, inoltre, viene rimossa la presenza di un rappresentante militare dal Consiglio per l’Educazione Superiore, responsabile della supervisione delle università e della nomina dei rettori, le spese militari diventano oggetto di scrutinio da parte della Corte dei Conti e l’art. 58 del Codice Penale Militare viene modificato per prevedere che i crimini commessi da civili in tempo di pace non possano essere giudicati da corti militari. Infine, il menzionato art. 35 del Codice di servizio militare viene modificato per chiarire che la protezione di cui è responsabile l’esercito nei confronti della Repubblica riguarda solo le minacce esterne e non, come si era precedentemente interpretato in assenza di una terminologia chiara nella disposizione, le minacce interne.

L’ampia riforma costituzionale approvata con referendum il 12 settembre 2010 interviene ulteriormente nella disciplina del ruolo dei militari nelle istituzioni, riducendone in maniera definitiva l’influenza. Essa, infatti, in primo luogo abroga le Corti penali speciali, che avevano sostituito le Corti di Sicurezza Nazionale, ponendo fine ad un percorso avviato nel 1999. La riforma costituzionale del 18 giugno dello stesso anno, infatti, aveva modificato l’art. 14, c. 2, Cost. per prevedere l’abolizione della componente militare, di fatto realizzata con la legge n. 4390 del 22 giugno 1999 che modifica la legge n. 2845 relativa all’istituzione e alle procedure delle Corti di Sicurezza Nazionale. Con la riforma costituzionale del 2004, l’art. 143 Cost. era stato abrogato e con esso le Corti di sicurezza, tuttavia sostituite dalle Corti penali speciali, della cui abolizione si è detto.

La riforma del 2010, inoltre, abroga la 15^a disposizione transitoria della Costituzione del 1982 che sottraeva alla giurisdizione della Corte costituzionale le leggi approvate durante il regime

militare seguito al colpo di Stato del 1980³³ e garantiva l'immunità ai responsabili del golpe. Di fatto, dunque, tale abrogazione consente al potere giudiziario di procedere contro i colpevoli delle massicce violazioni dei diritti risalenti a quel periodo e di 'normalizzare' il ruolo delle forze armate nell'ordinamento. Da ultimo, nel 2010, si chiarisce che il fondo pensioni dell'esercito, la cui rilevanza sarà discussa in seguito, è sottoposto al controllo della Corte dei Conti.

All'origine di queste riforme, e del più generale ridimensionamento del ruolo politico dell'esercito nella vita istituzionale del paese, si pongono alcune differenze di vedute relative a elementi cruciali dell'identità turca.

In primo luogo, eclatanti sembrano le divergenze fra l'esercito e l'AKP in politica estera, soprattutto in relazione alle attività delle coalizioni internazionali in Medio Oriente e alla crisi cipriota³⁴. I militari, infatti, avrebbero duramente contrastato la scelta della Grande Assemblea di non consentire il transito sul territorio turco alle forze della *coalition of willing* impegnata in Iraq contro la dittatura di Saddam Hussein e avrebbero accolto negativamente la politica di *appeasement* dell'AKP che sta favorendo il dialogo tra le forze politiche cipriote. Attraverso il filtro di queste divergenze, e del desiderio di favorire la riconciliazione fra il governo e l'esercito, dovrebbe quindi leggersi l'impegno turco contro l'ISIS, che coincide anche con la ripresa delle ostilità nel sud-est del paese contro gli indipendentisti curdi. Quest'ultima scelta, infatti, rappresenta una decisa inversione di rotta del governo dell'AKP rispetto ai tentativi di riconciliazione avviati sino al 2013 e accolti con decisa avversione dall'esercito, che ha sempre considerato le richieste indipendentistiche, ma anche le mere richieste di autonomia, dei curdi come una minaccia al principio di integrità territoriale dello Stato.

Insanabile, e probabile motivo (fra i numerosi adducibili) del fallito golpe del 2016, è il conflitto relativo alla visione della laicità dei due schieramenti. Se l'esercito rimane ancorato alla visione kemalista che assicura il rigido controllo della religione da parte dello Stato e la rende *instrumentum regni* per consolidare l'unità statale, controllare l'Islam sunnita e negare i diritti delle minoranze musulmane, come gli aleviti, l'AKP sembra seguire quel secolarismo passivo all'origine, ad esempio, delle riforme per la reintroduzione del *turban* nei luoghi pubblici e nelle università.

³³ Si tratta di circa 500 leggi e 90 decreti.

³⁴ Sul punto si rinvia a F.B. Adamson, *Democratization and the domestic sources of foreign policy: Turkey in the 1974 Cyprus Crisis*, in *Political Science Quarterly*, 2, 2001, pp. 277-303; A. Sinagra, C. Zanghì, *La questione cipriota. La storia e il diritto*, Giuffrè: Milano, 1999; Z.M. Necatigil, *The Cyprus Question and the Turkish Position in International Law*, Oxford University Press: Oxford, 1996.

Sullo sfondo delle riforme occorre considerare, infine, alcuni scandali che hanno duramente minato l'immagine dell'esercito agli occhi di quell'opinione pubblica che in passato ne ha giustificato gli interventi. Il 3 novembre 1996, infatti, un incidente d'auto nei pressi della città di Susurluk, probabilmente finalizzato all'assassinio dei passeggeri, fa emergere l'esistenza di strette connivenze fra le forze di polizia, alcuni ambienti politici e il crimine organizzato specializzato nel narcotraffico. L'indagine parlamentare che segue, spesso contestata per poca trasparenza, conferma tali connivenze e, l'11 dicembre 1996, la Grande Assemblea decide per la revoca dell'immunità nei confronti del deputato del Partito democratico Sedat Bucak e del Ministro dell'interno Mehmet Ağar. La vicenda, dai toni particolarmente oscuri e controversi, ha esiti negativi sull'immagine dell'esercito giacché fa emergere i lati oscuri delle attività che quest'ultimo avrebbe condotto nelle aree curde in un complesso gioco di alleanze con servizi segreti stranieri ed esponenti della criminalità organizzata³⁵.

Nel 2007, il c.d. caso Ergenekon rende nota l'esistenza di una struttura clandestina, denominata appunto Ergenekon³⁶, finalizzata a diffondere il caos nel paese per favorire l'intervento risolutore dell'esercito e quindi allontanare l'AKP dalle funzioni di governo³⁷. Il caso, che origina dalla scoperta di un arsenale di bombe in un deposito di proprietà di un ufficiale dell'esercito in pensione, coinvolge numerosi esponenti della società civile e della politica dei precedenti decenni della Turchia, mettendone in luce anche probabili connivenze con gli autori di attentati ed omicidi rimasti irrisolti. Nel 2014, infine, il caso Bayloz vede nuovamente numerosi membri dell'esercito incriminati per la pianificazione, nel 2003, di un colpo di stato che sarebbe stato sventato poco prima della sua realizzazione³⁸.

³⁵ Cfr. E. Berberoğlu, *Susurluk. 20 yıllık domino oyunu*, İletişim: İstanbul, 1997; M. Guida, *Feudal Control of Politics in Peripheral Turkey. The example of the Sanliurfa Province*, in L. Anceschi, G. Gervasio, A. Teti (a cura di), *Informal Power in the Greater Middle East. Hidden Geographies*, Routledge: London, 2014, pp. 175-189, spec. pp. 185-186.

³⁶ Il nome utilizzato da questa organizzazione è quello della valle fra i monti Altai da cui la popolazione turca sarebbe migrata per raggiungere le terre che occupa attualmente e mostra, simbolicamente, l'ideologia nazionalista dei suoi componenti.

³⁷ Sul caso Ergenekon si vedano L. Nocera, *La Turchia contemporanea. Dalla repubblica kemalista al governo dell'AKP*, Carocci: Roma, 2011, pp. 123-125 e N. Bolat, *L'affaire Ergenekon: quels enjeux pour la démocratie turque?*, in *Politique étrangère*, 1, 2010, pp. 41-53, in cui si evidenzia una possibile assimilazione di questa struttura alla Gladio italiana e a quelle organizzazioni clandestine dello stato profondo istituite, con il probabile sostegno della NATO, in altre nazioni europee.

³⁸ Vedi G. Jenkins, *The Bayloz retrial and the Changing politics of Turkish Justice*, in *Turkish analyst*, 7, 2014, www.turkeyanalyst.org.

3.2 La proiezione internazionale delle forze armate turche

Nell'esaminare il ruolo delle forze armate nell'ordinamento turco occorre soffermarsi brevemente anche sull'evoluzione che esse hanno compiuto in ambito internazionale.

All'inizio della Guerra Fredda, infatti, la Turchia, già inclusa fra i beneficiari dello *European Recovery Program* più per favorirne l'industrializzazione e lo sviluppo capitalistico che per l'effettiva necessità di supportarne la ricostruzione³⁹, viene ammessa fra i membri della NATO in funzione anti-sovietica⁴⁰ (1952), acquisendo una crescente centralità nell'Alleanza Atlantica sino a divenirne il secondo più ampio contingente militare dopo quello statunitense. Terminata la Guerra Fredda, la Turchia continua ad essere considerata un partner affidabile e i militari turchi partecipano ai numerosi interventi militari NATO sul territorio della ex-Iugoslavia⁴¹, in Afghanistan e in Iraq. Sul territorio turco, inoltre, sono stabilmente insediati l'*Allied Land Command* a Izmir, il *Partnership for Peace Training Center* a Ankara e la base aerea a Inçirlik.

Da ultimo, occorre ricordare che le forze armate turche agiscono come importante attore internazionale anche attraverso l'*Ordu Yardımlaşma Kooperatifi* (OYAK – Cooperativa per il mutuo soccorso dell'esercito), il fondo istituito con contributi volontari e obbligatori del personale militare all'indomani del colpo di stato del 1961, che ha compiuto importanti investimenti nei settori siderurgico, petrolchimico, alimentare, dei trasporti e dei servizi e che è partner stabile di multinazionali come la Renault e la Goodyear, divenendo uno dei principali sbocchi lavorativi per gli alti gradi militari dopo il pensionamento⁴².

4. Riflessioni conclusive: cambi di scenario interni e internazionali

³⁹ Cfr. S. Üstün, *Turkey and the Marshall Plan: strive for aid*, in *The Turkish Yearbook*, 27, 1997, pp. 31-52; F.C. Özcan, *US aid and Turkish macroeconomic policy: a narration of the aid bargain in the 1946-1958 period*, in *The Turkish Yearbook*, 34, 2003, pp. 119-136.

⁴⁰ Per approfondimenti si vedano S. Laçiner, *Turkish Foreign Policy Between 1961-1971: Neo-Kemalism vs. Neo-Democrats?*, in *USAK Yearbook of International Politics and Law*, 3, 2010, pp. 171-234; M. Kibaroglu, *Turchia, Stati Uniti e NATO: un'alleanza interna all'alleanza*, in *ISPI Policy Brief*, 30, 2005.

⁴¹ Nel 1993 la Turchia invia propri militari per partecipare con truppe aeree alla costruzione della *no fly zone* nell'Adriatico e poi nell'ambito dell'IFOR e della KFOR, in Kosovo. Più recentemente la Turchia ha anche partecipato alle missioni NATO in Afghanistan e Iraq.

⁴² Vedi Z.F. Arat, *Democracy and Human Rights in Developing Countries*, London: Lynne Rienner Publisher, 1991, pp. 64-65.

Alla luce di questa evoluzione della disciplina del ruolo dei militari nell'ordinamento turco, sembra evidente come il ruolo di garanti del paese, pur lungamente detenuto, sia stato progressivamente ridotto e quindi eliminato dalle riforme costituzionali che, per la loro approvazione referendaria, hanno dimostrato sin da subito come le scelte governative fossero ampiamente supportate dalla maggioranza della popolazione turca. La reazione popolare a supporto del governo non deve quindi stupire, così come non sorprende il clima di coesione nazionale⁴³ che interessa il paese sin dai momenti successivi al golpe. È in questo clima che affondano le motivazioni per cui, il 20 luglio, la Grande Assemblea conferma la decisione del Consiglio dei Ministri di dichiarare lo stato di emergenza per tre mesi, eventualmente estendibili con decisione parlamentare, e conseguentemente di sospendere l'applicazione della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali (CEDU), che la Turchia ha ratificato sin dal 1954, avvalendosi della clausola prevista dall'art. 15 della medesima Convenzione. È al fine di evitare nuovi tentativi di golpe che, sin dai primi giorni di vigenza dello stato di emergenza, il governo approva una serie di decreti per introdurre un più stretto controllo del potere civile sull'esercito, ad esempio rendendo il Ministro della Difesa, e non più il Ministro dell'Interno come avveniva in precedenza, competente ad emettere ordini diretti per le forze armate ed ampliando la componente civile presente nel Consiglio Superiore della Difesa. Con lo stesso spirito, il Presidente della Repubblica ha dichiarato di voler sottoporre al proprio controllo, e non più a quello ministeriale, i servizi segreti, la cui immagine pubblica è già stata compromessa dalla lunga serie di attentati che hanno colpito la Turchia e che sono adesso accusati di non aver agito tempestivamente nella prevenzione del golpe. Più volte, infine, il Presidente Erdoğan ha dichiarato la propria disponibilità a promulgare una legge per la reintroduzione della pena di morte qualora il Parlamento procedesse ad una approvazione in tal senso.

La reazione governativa, come detto sostenuta dalla popolazione e dalle forze politiche anche d'opposizione, è stata invece considerata criticamente dall'Unione europea, e dai suoi Stati membri, così come dagli Stati Uniti.

Il principale elemento di frizione con gli Stati Uniti, che certamente non possono avanzare critiche circa la possibile reintroduzione della pena di morte in Turchia, riguarda la richiesta, di

⁴³ Esemplificativa è la presenza sullo stesso palco dei leader dei principali partiti presenti nella Grande Assemblea, con l'esclusione del filo-curdo HDP, in occasione della manifestazione per la democrazia e il ricordo dei martiri del golpe svoltasi a Istanbul il 7 agosto 2016.

fatto solo reiterata all'indomani del golpe, per l'estradizione di Fethullah Gülen. La diplomazia statunitense ha più volte ribadito che, in assenza di prove, l'imam turco non sarà rimpatriato, rigettando allo stesso tempo le accuse mosse da Ankara circa il supporto ai golpisti da parte di ambienti del Pentagono e sottolineando come le epurazioni, ritenute indiscriminate, dei militari da parte del governo turco potrebbero danneggiare l'impegno per il contrasto dell'ISIS. Nel momento in cui si scrive, i rapporti fra i due paesi appaiono particolarmente tesi, sia per gli incontri diplomatici in corso relativi all'estradizione di Gülen, sia per la negativa reazione con cui gli Stati Uniti hanno accolto la decisione turca di intervenire più duramente in Siria colpendo allo stesso tempo le forze dell'ISIS e quelle dei ribelli curdi.

La richiesta di procedere alla chiusura delle scuole del movimento *Hizmet* è anche all'origine del raffreddamento dei rapporti fra la Turchia e alcuni paesi dell'Unione, Germania in primo luogo. Se la numerosa comunità turca presente in Germania non ha esitato a dimostrare il proprio supporto al governo della madrepatria in una imponente manifestazione organizzata a Colonia il 31 luglio, la Germania si è limitata a congratularsi con Erdoğan per la vittoria della democrazia sui golpisti e ha giustificato, attraverso il Ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier, il divieto alla proiezione di un filmato per i cittadini turchi in Germania in cui si deprecava l'operato gulenista con la volontà di restare estranea a qualunque tensione interna alla Turchia.

I nuovi contrasti con la Germania, che recentemente aveva compiuto grandi aperture nei confronti della Turchia in occasione dell'accordo per la gestione dei migranti⁴⁴, è solo un esempio delle rinnovate tensioni con l'intera UE. Se in occasione del menzionato accordo si era tornati a discutere di accelerare i tempi per la definitiva, e lungamente attesa, adesione turca e per l'abolizione dell'obbligo dei visti per i cittadini turchi in ingresso nell'UE, le dichiarazioni dell'Alto Rappresentante Federica Mogherini che esprimono seria preoccupazione circa l'adesione della Turchia ai valori europei hanno dato vita ad una nuova fase di stallo. Il rischio è che, questa volta, riprendere i rapporti si riveli più difficile che in passato. Da un lato, infatti, Mogherini ha evidenziato che la reintroduzione della pena di morte è assolutamente contraria ai valori europei ed ha invitato le autorità turche a rispettare lo stato di diritto anche nella vigenza dello stato di

⁴⁴ Sul punto sia consentito rinviare a V.R. Scotti, *European Union discovers Turkey again: first remarks after the 29 November 2015 EU-Turkey Summit*, in *Tetide. Rivista di Studi Mediterranei*, 3, 2016.

emergenza⁴⁵; dall'altro, il Ministro degli esteri turco Mevlut Cavusoğlu ha chiarito che se non si procederà in tempi rapidi alla liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi, la Turchia non esiterà a ignorare l'accordo sui migranti. Una posizione poi ribadita dal Presidente Erdoğan in una intervista rilasciata alla RAI il 2 agosto 2016, in cui il leader dell'AKP ha anche sottolineato che le indagini che la Procura di Bologna sta conducendo su suo figlio Bilal «potrebbero mettere in difficoltà» le relazioni, storicamente buone, con l'Italia⁴⁶.

Il golpe, e le critiche mosse da UE e USA, oltre al timore di instabilità politica, hanno avuto dirette influenze anche sulla vita economica turca, inducendo all'approvazione di contromisure in tempi particolarmente rapidi. La Banca Centrale turca, infatti, ha varato un piano di emergenza straordinario per la fornitura illimitata al sistema bancario di liquidità in lire turche, l'azzeramento del costo di rifinanziamento infra-giornaliero e lo svincolo delle riserve in valuta estera detenute dalle banche commerciali presso la Banca Centrale. Già il 17 luglio, inoltre, il Vice Primo Ministro Şimşek ha tenuto una videoconferenza con il Governatore della Banca Centrale per rassicurare gli operatori economici, sulla scia di alcune dichiarazioni prontamente rilasciate dal Ministro dell'Economia Zeybekçi e del documento diramato dall'Agenzia per il Supporto e per la Promozione degli Investimenti in Turchia (ISPAT) in favore degli investitori stranieri. Se tali iniziative sono state accolte con favore dai mercati e hanno consentito di contenere drasticamente le perdite sia sul mercato valutario che su quello borsistico, meno convinta è sembrata essere l'agenzia Standard & Poor's, che ha rivisto l'outlook del rating sovrano della Turchia da stabile a negativo.⁴⁷

Rispetto alla reazione 'occidentale' agli avvenimenti che hanno seguito il golpe, occorre avanzare alcune considerazioni. Senza voler limitare la gravità dei fatti, sembra opportuno sottolineare come la condanna nei confronti delle c.d. purghe presidenziali sia fondata sulla grossolana confusione fra gli arresti, che pure sono stati numerosi, e le richieste di sospensione dagli incarichi, che hanno colpito prevalentemente accademici e magistrati, spesso seguite da meno pubblicizzati reintegri. Allo stesso modo, le severe critiche sulla dichiarazione dello stato di emergenza e la sospensione della CEDU sembrano infondate, se si ricorda che la medesima misura non solo è prevista dall'art. 15 della Convenzione, ma è stata attuata tal quale dalla Francia per

⁴⁵ Si veda il *Joint Statement by HR/VP Federica Mogherini and Commissioner Johannes Hahn*, 22 luglio 2016, www.eeas.europa.eu.

⁴⁶ Cfr. TGI online, *Turchia. Intervista esclusiva a Erdoğan: "Ecco perché accuso l'Europa"*, 2 agosto 2016.

⁴⁷ Ambasciata d'Italia ad Ankara, Ufficio economico e commerciale, *Cronache economiche*, 14, 2016, <http://www.ambankara.esteri.it>

reagire alla minaccia del terrorismo islamico. Maggiore preoccupazione potrebbero destare, invece, le ricorrenti dichiarazioni per la reintroduzione della pena di morte, che allontanerebbe la Turchia da quel percorso di totale abolizione ormai consolidato in Europa. Anche in questo caso, tuttavia, occorre evidenziare come, nel momento in cui si scrive, non sia stato presentato alcun progetto di legge in tal senso presso la Grande Assemblea e che il timore per l'introduzione di una pena capitale retroattiva, finalizzata a colpire i golpisti, sembra infondato, essendo ben chiaro agli esperti giuristi turchi il principio dell'irretroattività della legge penale. Alcune note di contesto impongono di ricordare, infine, che le numerose manifestazioni di piazza a sostegno del governo hanno evidenziato l'unità nazionale per la tutela del governo democraticamente eletto e hanno coinvolto non solo i sostenitori dell'AKP ma anche delle opposizioni, il cui diritto di manifestare è stato in questa occasione garantito, come dimostra l'adunata dei sostenitori del partito di origine kemalista (CHP) in piazza Taksim a Istanbul il 24 luglio 2016.

Proprio queste considerazioni lasciano trasparire tutta la distanza fra la visione degli stranieri che vivono in Turchia, che «sembrano dare poche speranze ad una ripresa democratica, addirittura più impauriti dalla restaurazione erdoganiana che dal fallito golpe [e] i Turchi, che intravedono una opportunità vera di *back to normality*: grande è infatti l'aspettativa che la ritrovata unità politica tra kemalisti e islamici si possa tradurre in una opportunità di rilancio democratico del paese, superando la confrontazione che ha caratterizzato gli ultimi due anni di Governo AKP»⁴⁸.

Da ultimo, se sul fronte occidentale il colpo di stato ha aperto ad una crisi nei rapporti, diverso sembra lo scenario relativo agli altri possibili partner della Turchia, al punto che il golpe potrebbe portare ad un «paradossale *monstrum* geopolitico»⁴⁹ che, dopo secoli di aperta avversità, vedrebbe consolidarsi l'alleanza fra Turchia, Russia e Iran. Secondo l'agenzia iraniana Fars, infatti, sarebbero stati i militari russi della base siriana di Lattakia ad intercettare i messaggi dei golpisti e avvisarne prontamente Erdoğan consentendogli di evitare 'l'incontro' con il commando che sarebbe stato inviato per assassinarlo pochi minuti dopo l'inizio del colpo di stato⁵⁰. Una comunicazione che avrebbe definitivamente chiuso le ostilità occorse fra Mosca e Ankara dopo l'abbattimento del jet russo nel novembre 2016 e che ha aperto la strada alla definizione di politiche condivise nell'area

⁴⁸ Così G. Scognamiglio, *Turchia. Cronaca di un golpe fallito – 4*, in *Eastwest online*, 28 luglio 2016.

⁴⁹ Così definito in F. Cardini, *Erdoğan. Sinergie con la Russia e differenti equilibri globali*, in *Barbadillo*, 3 agosto 2016, www.barbadillo.com.

⁵⁰ Cfr. FARS News Agency, *Erdoğan Warned of Incoming Coup by Russian Alert*, 20 luglio 2016.

caucasica e nei confronti dell'ISIS in occasione dell'incontro fra Erdoğan e Putin svoltosi il 9 agosto 2016. Una condivisione che potrebbe riguardare anche l'Iran, vista la nuova fratellanza che sembra accomunare il Presidente turco con l'omologo iraniano, dimostrata dalla telefonata intercorsa fra i due solo poche ore dopo che i militari ribelli erano stati definitivamente sconfitti⁵¹.

Un tale riallineamento, per il momento solo embrionale, avrebbe anche notevoli conseguenze per i rapporti fra la Turchia e le potenze del Golfo, che da tempo sostengono la politica di Erdoğan contro Assad e che, nel nuovo assetto, potrebbero invece veder rinvigorito lo scontro sull'interpretazione dell'Islam, antitetica a quella del sunnismo tradizionale turco.

⁵¹ Il governo iraniano ha poi pubblicamente dichiarato il proprio supporto verso il governo turco democraticamente eletto (cfr. FARS News Agency, *Iran Stresses Support for Turkey's Legal Government*, 16 luglio 2016).